LA MANOVRA ECONOMICA. Governo ancora diviso, venerdì vertice con Berlusconi
Salomon Brothers: «Senza interventi duri siete a rischio»

Pensioni, è scontro tra Dini e Mastella

Il ministro del Lavoro: meno tagli

Prosegue lo scontro Dini-Mastella sui tagli alle pensioni, nonostante l'annuncio comune della procedura del disegno di legge per la riforma previdenziale. Mastella parla di tagli modesti; Dini conferma la necessità di una manovra rigorosa, forse anche un decreto sulle pensioni d'anzianità, mentre Londra avverte che senza tagli la lira precipiterà. E per il '94 si profila una stangata di 6.000 miliardi. Oggi Cgil, Cisl, Uil alla ricerca d'una posizione unitaria.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Il comunicato ufficiale è rassicurante. Le dichiarazioni, pure. Ma ieri mattina tra i duellanti – il ministro del Tesoro Lamberto Dini e quello del Lavoro Clemente Mastella nel corso di un «lungo incontro» sulle pensioni – le spade mandavano scintille. Alla fine occorreva dare un segnale di pace fatta all'insegna, dice Mastella, del «buon senso». E così Mastella ha garantito la riforma delle future pensioni con un consenso molto ampio, grazie alla formula del disegno di legge dopo un confronto con i sindacati e con l'opposizione. Chiedendo in cambio moderazione nei tagli, che dovrebbero essere effettuati con un decreto legge collegato alla Finanziaria, se non addirittura la rinuncia ai tagli per decreto, la rinuncia a risparmiare oggi con la «certezza» di risparmiare domani. L'ha ottenuta? Tagli ve ne saranno ma non sulle fasce più deboli, assicura il ministro del Lavoro lasciando circolare la voce di uno scambio fra riforma e sacrifici, magari ridimensionando i risparmi sulla previdenza da 8.600 miliardi a 5.000.

Il Tesoro smentisce

Ma lo scambio è duramente smentito dal Tesoro, che ha sotto gli occhi l'avvertimento della Salomon Brother da Londra: senza tagli permanenti sulla spesa previdenziale per ridurre il deficit statale, crolla la fiducia degli investitori sui mercati italiani «provocando un'ondata di vendite della lira». E Dini precisa: gli interventi sulle pensioni avranno una «componente di razionalizzazione» (leggi: tagli) nella manovra finanziaria per mantenere il deficit nel livello indicato dal Documento di programmazione economica (138.600 miliardi nel '95); e sarà inevitabile il decreto legge per certe voci come – se ci saranno – la riduzione del coefficiente di rendimento dal 2 all'1,60%, l'accelerazione nell'aumento dell'età pensionabile verso i 65 anni, il requisito contributivo per la pensione d'anzianità portato da 35 a 40 anni. Ci sarà poi la componente «strutturale» della riforma con un disegno di legge «parallelo» alla Finanziaria, citata dal documento ufficiale sulla riunione di ieri mattina, accanto alla garanzia che i diritti acquisiti verranno salvaguardati.

Decreto sull'anzianità?

Prosegue quindi lo scontro, le sciabole continuano a scintillare fra Lavoro e Tesoro. Il primo sensibile alla «solidarietà», così dice, ma anche all'elettorato; il secondo attento ai conti pubblici. E ci si è messo anche il ministro dei Trasporti Publio Fiori per il quale «non esistono diritti acquisiti» e sulle pensioni «i sacrifici devono farli tutti». Né scompare dal possibile l'ipotesi di un blocco delle pensioni d'anzianità attraverso un decreto che imponga, ad esempio dal '95, a tutti di andarci con 40 anni di contributi o avendo 60 anni di età: una riedizione oltretutto più pesante del decreto Amato di due anni fa, che produsse 1.900 miliardi. Del resto se il provvedimento fosse in un disegno di legge, tutti si precipeterebbero a prepensionarsi accrescendo la spesa. Venerdì ci sarà un vertice interministeriale al quale parteciperà il presidente del Consiglio Berlusconi che dovrà scegliere fra le stangate ai suoi elettori e la tenuta dei conti pubblici: le tentazioni della politica del debito saranno davvero grosse. Intanto domani il ministro Mastella incontrerà i Progressiti ai quali illustrerà le idee del governo sulla riforma. E il grande incontro fra Berlusconi e i sindacati è previsto per l'inizio della prossima settimana.

Sindacati divisi

Pur chiedendo le stesse cose nel merito, Cgil Cisl e Uil restano divise riguardo alla Commissione Castellino sulla riforma pensionistica. La Uil insiste: siamo usciti perché all'ordine del giorno la Commissione ha voluto mettere una lunga lista di tagli, «a queste condizioni non rientreremo». Stamane le tre segreterie si riuniscono per trovare una posizione comune. Secondo il numero due della Cisl Raffaele Morese «la Uil poteva anche aspettare l'incontro di domani (oggi per chi legge) prima di ribadire la sua uscita dalla Commissione», e «le comuni convinzioni sono più rilevanti della decisione della Uil». Il segretario della Cgil Walter Cerfeda dichiara preferibile la ricerca di una posizione unitaria prima di lasciare la Commissione.

Italia sotto esame

Intanto deficit eccessivi e conti pubblici in disordine saranno messi sotto esame, oggi, al Comitato monetario dei dodici che dopo la pausa estiva riprende i suoi lavori di controllo sulla finanza pubblica degli stati membri. Secondo fonti comunitarie, saranno in particolare, i deficit italiano, greco e belga il piatto caldo della riunione che dovrà preparare l'agenda del consiglio Ecofin informale di sabato a Lindau. Per l'Italia, un verdetto non positivo sembra decisamente scontato, visto che stando alle previsioni della Commissione Europea il nostro debito pubblico peserà a fine '95 il 116% del Pil, mentre il deficit sarà al 9%.

Clemente Mastella — Auriemma

LA FINANZIARIA DEL "CAVALIERE"

(in miliardi di lire)

MAGGIORI ENTRATE	
Condono fiscale	10.000
Condono edilizio	5.000
Altre entrate (Iva e imposte indirette)	3.000
TAGLI ALLA SPESA	
Previdenza	8.100
Pensioni d'annata	2.800
Sanità	5.650
Acquisti beni e servizi	1.600
Anas, Poste, Fs, Alma	1.600
Scuola (supplenza)	600
Aree depresse Mezzogiorno	1.100
Sace (Crediti all'export)	700
Aiuti ai Paesi in via di sviluppo	500
Finanza regionale	1.500
Finanza locale	1.000
Pubblico impiego (contingenza nella liquidazione)	2.000
Trasferimenti alle imprese	1.600
Commissioni agli intermediari sui titoli di Stato	500

PSG Infographi

I Progressisti: «Così la nuova previdenza»

■ ROMA. La controproposta dei Progressisti alle iniziative governative sulla previdenza sarà presentata il 16 settembre dai presidenti dei gruppi delle commissioni lavoro di Camera e Senato. Il contenuto del progetto della sinistra (Rifondazione esclusa) è stato anticipato all'agenzia *Asca* da Laura Pennacchi, membro della commissione lavoro della Camera e responsabile delle politiche sociali del Pds.

I conti dell'Inps

L'analisi compiuta dai parlamentari progressisti è partita da due considerazioni: la distinzione nei bilanci dell'Inps tra previdenza ed assistenza è necessaria ma non sufficiente; l'Inps è in difficoltà ma non al tracollo. «A sinistra – sostiene Pennacchi – qualcuno crede che basti separare l'assistenza dalla previdenza, ma è un'illusione. Abbiamo a cuore il sistema pubblico, ma proprio per questo bisogna intervenire anche sulle prestazioni. Prendiamo atto delle difficoltà di tenuta della previdenza, ma è diverso da dire che l'Inps è sull'orlo della catastrofe».

I dati confermerebbero – secondo Pennacchi – questa valutazione: escludendo le spese per l'assistenza, il bilancio consuntivo '92 è in attivo ed il passivo di 8.000 miliardi del '93 è dovuto alla recessione economica, che ha comportato la riduzione delle entrate contributive e maggiori esborsi assistenziali (Cig e prepensionamenti). «Le proiezioni relative alla gestione dei lavoratori dipendenti – prosegue Pennacchi – segnano un rapporto pensioni/attivi stabile, se non in diminuzione da qui al 2010, passando dall'85,7% del '92 all'84% del 2010. Il deficit della gestione dei lavoratori dipendenti è in via di di stabilizzazione. Le aliquote di equilibrio, che stabiliscono i contributi per le prestazioni sono in diminuzione: dal 42,4% attuale al 40% del 2010.

Il nodo risorse

«La situazione è quindi sotto controllo – dichiara il deputato pidiessino – anche se l'aumento totale delle prestazioni ha un tasso di crescita che tende a superare quello del Pil». Il problema è allora quello di «incrementare l'occupazione, per aumentare parallelamente la base contributiva» e di «non scaricare più sulle giovani generazioni l'onere dell'aggiustamento». «La riduzione delle aspettative – ha spiegato Pennacchi – ha portato molti giovani a votare per il centro-destra: la nostra esigenza è insistere sulla sostenibilità macroeconomica del sistema previdenziale e la difesa dell'equità. Vogliamo mantenere un sistema a ripartizione pubblico basato su modelli di calcolo del sistema a capitalizzazione, introducendo il tasso di rendimento unico per tutte le pensioni: la questione dell'anzianità a questo punto si decanta da sola». Il problema non è più quindi l'elevazione dell'età pensionabile: «la stretta connessione tra contributi e benefici consente il pensionamento flessibile: si potrà anche andare in pensione a 70 anni, o a 35 ma ricevendo molto meno.

«Equità generazionale»

In nome dell'equità generazionale il progetto dei progressisti introduce due novità assunte dall'esempio tedesco e francese: l'integrazione contributiva oraria, garantita dallo Stato a chi lavora per poche ore settimanali, e la possibilità di andare in pensione ed essere impiegati part-time: anche mezza giornata di lavoro frutterà un piccolo capitale contributivo. In nome della solidarietà, invece, interviene la redistribuzione dei contributi, con la fissazione di limiti massimi e minimi degli assegni di pensione.

Mantenere il sistema pubblico non significa però – secondo Pennacchi – escludere la previdenza complementare: «I due sistemi devono coesistere, e sono favorevole ad abolire la tassa del 15% sui fondi pensione. Pensare però che la previdenza possa essere ridotta alla gestione del risparmio individuale è un'illusione pericolosa».

Pagliarini avverte: statali, basta con i privilegi

La manovra economica che il governo si appresta ad approvare nei prossimi giorni dovrebbe aggirarsi sui 6.000-6.500 miliardi. Lo ha detto il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, che ieri sera ha spiegato ai cittadini milanesi i punti cardine del documento di programmazione economico-finanziaria del governo e ha risposto alle loro domande. Presentatosi a Palazzo Marino, sede del Comune, Pagliarini ha fatto «lezione» per 45 minuti e poi si è concesso per un'ora abbondante alle domande. È una manovra economica «debole – ha ammesso il ministro – anch'io lo riconosco. La volevo più forte, ma c'è una logica e si è deciso coscientemente di farla così, per salvare la possibilità di spendere, di fare investimenti». Per chi poi vorrà fornire suggerimenti al ministero (sotto forma di articoli per la Finanziaria) c'è anche la novità di un numero telefonico: 06-47613373 fornito dallo stesso Pagliarini. Per quanto riguarda le pensioni, la commissione Castellino sulla riforma dovrà presentare entro il 20 settembre un ventaglio di soluzioni, alcune delle quali verranno presentate dal Governo al confronto con i sindacati, prima del 30 settembre, termine ultimo per la Finanziaria. Da oggi dovrebbe uscire in modo ufficiale, ha detto Pagliarini, «che tutti i cittadini sono uguali, gli statali come gli altri». Il ministro ha poi parlato delle privatizzazioni: «Stiamo lavorando, io e Dini, sulle grosse, come l'Enel, la Stet e poi l'Eni - ha detto - ma il governo deve collocarle nel modo migliore per l'economia e l'industria e quindi deve aver tutto il tempo necessario per fare le cose più corrette». Peraltro, mentre per l'Enel «entro la settimana prossima dovrebbe essere risolto il problema dell'authority», per la Stet «credo - ha affermato - che prima ci voglia un partner, che si debba farla sposare con qualcuno, altrimenti corre il rischio di sparire sullo scenario internazionale». Ci sono poi le privatizzazioni «minori», «e mi riferisco ad esempio al Giorno, alla Cit e agli aeroporti di Milano e Roma». A questo punto una «stoccata» al presidente del Consiglio, in relazione al decreto sulle privatizzazioni delle aziende considerate «minori»: «non dico - ha sostenuto Pagliarini - che Berlusconi non vuole privatizzare, ma ha il decreto fi da due mesi e non lo firma». E ancora sul decreto non firmato Pagliarini ha aggiunto: «Dopo quello che ho letto sull'Espresso al proposito, oggi ho telefonato a Letta e gli ho detto «adesso vengo a far polemica, garbata sì, ma poi m'incazzo». Infine, le tasse. «La pressione fiscale - ha affermato - rimarrà identica a quella dello scorso anno, nulla di più o di meno. Il fatto che ci siano state in passato entrate «una tantum» non significa per forza nuove tasse, ma un nuovo sistema fiscale».

Granelli (Ppi): «Contro Bankitalia c'è una strategia»

Secondo l'ex vicepresidente del Senato Luigi Granelli (Ppi) è in atto «una strategia contro Bankitalia». «Se il presidente Berlusconi non pone fine con una chiara e formale presa di posizione, che vincoli i suoi ministri, all'attacco contro Bankitalia – ha detto Granelli – il Ppi deve prendere una forte iniziativa parlamentare, d'intesa anche con le altre opposizioni, perché la polemica mirata contro Ciampi e il tentativo di mettere la briglia a Fazio accentuano i rischi di una politica economica fuori controllo che potrebbe danneggiare ulteriomente il prestigio internazionale dell'Italia». L'autonomia della Banca d'Italia va rispettata con comportamenti concreti. Lo sostengono in una nota congiunta le sezioni di Pds e Rifondazione Comunista dell'Istituto di Via Nazionale. «Se le dichiarazioni di rispetto dell'autonomia avessero fondamento – si afferma – si imporrebbe che cessassero del tutto nelle prese di posizione, gli attacchi, pretestuosi ed infondati».

Anche la lira in difficoltà, il marco torna a quota 1.011. I mercati non si fidano della Finanziaria

Tonfo in Borsa, il Mibtel perde il 2,12%

Operatori della Borsa di Milano — Luca Bruno/Ap

■ ROMA. I mercati finanziari non si fidano. In attesa di vedere se la manovra economica rispetterà i rigorosi obiettivi promessi dal governo Berlusconi, gli operatori non possono che dubitare e assistere al teatrino di voci discordanti che presentano quotidianamente Esecutivo e maggioranza. Ieri, in un contesto globalmente negativo (forti perdite in tutte le Borse più importanti, e mercati Usa chiusi per la festa del *Labor Day*) Piazza Affari ha iniziato la settimana come peggio non si poteva. La prima seduta dell'ottava si è chiusa con il Mib in calo dell'1,72% a quota 1088 e il Mibtel in regresso del 2,12% a quota 10703. La seduta, iniziata male, è finita peggio: dietro il forte calo delle *blue chips* gli operatori hanno indicato la scarsità di scambi e specialmente di iniziative in acquisto, che hanno lasciato gioco facile ai ribassisti. D'altra parte il tono fiacco della seduta azionaria ha trovato riscontro e specchio anche nell'andamento dei mercati obbligazionari e valutari italiani e non, abbandonati agli speculatori interni anche a causa delle chiusura dei mercati americani per il *Labor day*. Le Fiat hanno ceduto il 2%, le Generali il 2,3%, particolarmente penalizzate le Cir (-4,1%). Tra gli altri valori presi di mira dalle vendite anche quelli bancari di Comit, quelli della Ferfin e quelli telefonici di Telecom italia e Stet, tutti in calo del 3% e più.

Ma anche per la lira è stata una giornataccia. La nostra moneta continua a subire duri colpi, mantenendosi nei confronti del marco all'interno della fascia critica di 1.008-1.013 lire, e nel pomeriggio si è ulteriormente appesantita, portandosi a 1.011 lire, contro le 1.009,30 alla rilevazione Bankitalia (quasi invariata rispetto a quella di venerdì pomeriggio). Nei confronti del dollaro la lira è terminata a 1.571 in chiusura contro una rilevazione a 1.567,74 e una chiusura di venerdì a New York sempre di 1.571.

Clima di attesa per la legge finanziaria e motivi tecnici dovuti alla sistemazione delle posizioni prima del «passaggio» ufficiale al Btp future di dicembre: questi i temi che ieri hanno caratterizzato il mercato dei *futures*. La scadenza settembre del titolo decennale sul finale di contrattazioni era scambiata a 99,10 (dopo aver oscillato sotto 99,00 per quasi tutta la giornata) e oggi a mezzogiorno chiuderà il suo ciclo. Un livello che per alcuni operatori è dovuto peraltro a operazioni di ricopertura. La scadenza dicembre, dopo aver aperto a 97,00 e aver toccato un massimo a 97,55 veniva scambiata intorno a 97,20-45. Malgrado il titolo italiano abbia risentito della debolezza del Bund tedesco (anche se con una tenuta maggiore) gli operatori ritengono che il mercato non possa fare altro che attendere il varo della legge finanziaria.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.088	-1,72
MIBTEL	10.703	-2,12
COMIT 30	155,70	-2,01
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0,64
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		-2,27
TITOLO MIGLIORE		
COFIDE W R		26,91
TITOLO PEGGIORE		
EUROMOBIL		-12,36
LIRA		
DOLLARO	1.567,74	-13,12
MARCO	1.009,30	6,09
YEN	15,817	-0,03
STERLINA	2.427,96	-11,31
FRANCO FR.	294,74	1,61
FRANCO SV.	1.200,41	7,76
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,29
AZIONARI ESTERI		-0,03
BILANCIATI ITALIANI		-0,13
BILANCIATI ESTERI		-0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,11
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,88
6 MESI		8,22
1 ANNO		8,87